

«Ho scoperto che ci sono tanti giovani poveri che magari sono benestanti ma hanno una disperata fame d'amore: hanno una bella casa ma si sentono soli e senza casa pur se in mezzo a mille.

Sono apparentemente liberi ma di fatto sono imprigionati dalle terribili catene di tante nuove dipendenze che li costringono in carceri mortali, hanno vestiti firmati ma si sentono spogliati della loro dignità, abusati e violentati, sfregiati nell'intimità del loro cuore.

Quando iniziato a percorrere i *deserti* delle nostre metropoli, non immaginavo davvero di incontrare un popolo così sterminato di ragazzi devastati dalla droga, dalla prostituzione, dall'alcool, dalla devianza, dalle tante seduzioni della società dei consumi, dai veleni mortali del relativismo, dell'edonismo. Quanti giovani che, ingannati dalle proposte dei falsi profeti del mondo, avevano cercato la felicità percorrendo le vie del piacere, del denaro, dell'apparire ma avevano poi raccolto tristezza, depressione, *infern*i e morte.

Ho provato a mettermi in ascolto del grido di Gesù crocefisso e abbandonato che si ripete nel grido di ogni piccolo e di ogni povero, questo grido ha trafitto in profondo il mio cuore! Dobbiamo metterci in ascolto della più grande povertà che caratterizza i Paesi più poveri così come quelli cosiddetti del benessere che è la **povertà di amore**: non aver fatto esperienza dell'amore, non avere conosciuto l'amore di Dio, essere negli *infern*i della separazione dai fratelli e da Dio, frutto del peccato: "Il salario del peccato è la morte" (Rm 6,23)» (CHIARA AMIRANTE, *Il grido inascoltato. S.O.S. giovani*, Edizione Orizzonti di Luce, Frosinone 2018, pp. 13-14.20).

Storia di Nuovi Orizzonti

<https://www.youtube.com/watch?v=oAB-eEHsM5U&feature=youtu.be>

PORTARE LA GIOIA A CHI HA PERSO LA SPERANZA. DISCHIUDERE NUOVI ORIZZONTI A CHI VIVE SITUAZIONI DI PROFONDO DISAGIO...

Benvenuto a casa!

Il mio inferno parte dalla famiglia dove non si respirava proprio il calore dell'amore. C'erano dissidi tra i miei genitori, violenza, tradimenti; mia madre tradiva mio padre. Io ero un bambino piccolo e come tale ero attaccato alla mamma, attaccato sempre a quella sottana che in quei momenti di rabbia tra loro due mi portava a piangere. Non ho ricordi belli con mia madre: ricordo violenza, atteggiamenti anche sessualmente sbagliati nei miei confronti, tutto questo mi destabilizzava. Mio padre è sempre stato una persona molto buona, ma era molto assente a causa di problemi economici dovuti al fallimento della ditta; tornava a casa per lavoro ogni 20 giorni. Mia madre scompare dalla mia vita all'età di sei anni tanto che diventa sempre più importante la figura di mia nonna che cerca a modo suo di mettermi a riparo dalle mancanze dei miei genitori; comunque, se avevano delle discussioni, dei litigi, la colpa era la mia. Mi sentivo un bambino sbagliato con sentimenti di solitudine, di rabbia, di senso di inadeguatezza e abbandono.

Ho un fratello più grande con cui avevo l'opportunità di bruciare le tappe: uscivo con lui. A dodici anni mi trovavo già nelle discoteche dove ho avuto i primi contatti con l'alcool, con le canne e comincio a fare le prime esperienze con le pasticche, con la cocaina e a poco più di quattordici anni mi ritrovo con una siringa nel braccio. Da lì in poi inizia il mio inferno, la mia schiavitù. Inizio anch'io ad essere un venditore di morte. Di lì a breve mio padre ha

un incidente, rimanendo quasi un anno in ospedale. A diciotto anni comincio ad innamorarmi del mondo della strada perché era un po' una famiglia allargata: eravamo tutti per strada, andavamo a chiedere l'elemosina; mi riduco così ad essere un niente, ad essere l'ultimo del mondo e divento un punkabbestia. Penso di non avere più valori, di non avere più speranza e che la vita è finita in quel modo, sentendomi già la morte dentro.

Mi ricordo una notte in cui ero a casa e mi stavo drogando. In quel momento prendo consapevolezza di quello che stavo facendo, mi spavento e grido. Guardandomi indietro mi rendo conto che a vent'anni non ho più niente. In quella notte era come se vedessi per la prima volta quella siringa e quella bustina di cocaina. Mi spavento e butto via tutto, faccio la mia borsa ed entro in comunità a Nuovi Orizzonti. Appena arrivato, la responsabile di quel centro mi dice: *"Benvenuto a casa!"*. In quel momento è come se avessi gettato la mia ancora. Ho pensato che anch'io potevo avere la mia casa e quell'abbraccio d'amore per la propria volta va a toccare il mio cuore. Entro quindi in comunità e inizio un percorso non semplice ma che ero pronto ad affrontare perché mi ero reso conto delle condizioni in cui ero arrivato.

Ho dovuto fare dei passaggi importanti per riuscire ad uscire dalla prigione interiore in cui ero finito. La prima cosa che ho iniziato a fare è stata quella di sperimentare concretamente il Vangelo mettendolo in pratica alla lettera per vedere se funzionava: avevo provato tutto nella mia vita e questa felicità comunque non è affatto arrivata, anzi! Non pensavo dunque che provare a vivere il Vangelo alla lettera potesse nuocere alla mia vita.

Facevo quegli esercizi che Gesù ci chiede anche riguardo al perdono: perdonare l'altro ed essere perdonato. La cosa che più mi appesantiva era non aver mai avuto un rapporto sincero con mio padre. Dopo i primi sei mesi di comunità c'è stata la prima verifica ovvero il primo momento in cui potevo incontrare un familiare, e in questa occasione era venuto a trovarmi mio padre. In quel momento gli ho potuto dire tutto quello che pensavo, anche del dolore e di tutto quello che non gli avevo mai detto, in particolare la sofferenza della separazione fra lui e mia madre. Vedere mio padre che piangeva e io piangere con lui nella verità per me è stata una guarigione.

Avevo appena compiuto vent'anni quando arriva una nuova responsabile a sostituire l'altra che era in maternità. Espressi a Dio questo desiderio: "Donami quella famiglia che non ho mai avuto!". Ebbene, dopo tre anni la nuova responsabile diventa mia moglie e la madre dei miei due figli.

Il matrimonio è stato per me veramente un'altra fonte di guarigione importantissima. Un passaggio molto doloroso è stato quello della rielaborazione degli abusi che ho subito: già quand'ero a Medjugorje sono riaffiorati nella mia mente, attraverso sogni, ricordi, scene della mia vita, dei fatti concreti che io avevo rimosso per dolore, per paura. Una piena consapevolezza di tutto questo l'ho avuto soltanto 3-4 anni fa. In seguito c'è stato un cammino lungo è pieno di ostacoli, ma la preghiera e la tenacia mi hanno permesso di superare tutto.

Cercavo la castità, volevo viverla prima del matrimonio e in seguito mi sono ritrovato a non riuscire ad avere rapporti sessuali con mia moglie perché nella mia mente riaffioravano quei momenti sessualmente sbagliati con mia madre; mi bloccavo e paralizzavo come quando avevo 3-4 anni. È stato un lavoro macchinoso, importante, perché lo sentivo, lo riconoscevo, ma non lo volevo vedere, mi faceva paura. Avevo infatti paura di condividere anche con mia moglie tutto il dramma che in quel momento stavo passando perché c'era in me ancora molta confusione. Penso che non ci sia cosa più terribile della confusione sessuale: non riesce a capire cosa ti succeda e perché; una vera e propria paralisi! Sembra di non riuscire a fare una cosa naturale e di conseguenza in quei momenti di blocchi, ti paralizzano. Sono riuscito in seguito a mettere in fila le cose, pregandoci tanto; *la preghiera mi*

ha aiutato tanto a fare chiarezza perché diventa lo strumento per ricentrarmi e ascoltarmi in quelli che erano i miei bisogni più profondi alla luce dell'Amore.

Per la parte più umana passaggi sono stati quelli di riuscire a sentire questo amore di Dio che veniva concretizzato dagli operatori che avevo intorno in quel momento, nella realtà dei fatti: mi mancavano i calzini e mi arrivavano i calzini. Sentirsi cercati con un *come stai, come va*; sono quelle piccole cose che nella mia vita non c'erano mai state. Vedevo e sperimentavo che c'era qualcuno di concreto, di tangibile, su cui potermi appoggiare, con cui poter piangere e sentivo che quel dolore veniva portato insieme al 50%. All'inizio del percorso avevo un amore di Dio un po' idealizzato. Molti parlavano di Dio però in me c'era ancora molta rabbia. Mettevano Dio davanti a tante cose invece io mi chiedevo: "Ma dov'era quando stavo per strada, quando io venivo accusato, maltrattato?! Solo oggi si presenta quando comunque il danno è fatto?!".

In comunità ho sempre provato la relazione con le persone, ma quando mi dimostravano dell'amore io le stuzzicavo, mettendole alla prova e allontanandole per vedere se mi volevano realmente bene anche quando io le trattavo male; volevo solo vedere se lo facevano per amore. Entravano nella mia mente nei momenti di difficoltà e di tensione dei meccanismi malsani. Ad un certo punto sono arrivato ad un bivio in cui mi sono trovato con le mie non verità e mi sono sentito messo all'angolo da me stesso. Sentivo forte la necessità di una svolta. Una notte mi alzo e vado in cappellina da solo perché mi vergognavo di farlo davanti agli altri. Per la prima volta in verità ho detto il mio sì a Dio. Ho detto: "Non ce la faccio più a tenere queste armi strette in mano e combattere una guerra che non finisce più! Signore, se ci sei io ti do il mio sì per un mese, voglio vedere quello che riesci a fare nella mia vita!". Con mio grande stupore ho cominciato a sentire Dio vicino, che camminava con me, guidando i miei passi attraverso il Vangelo con Parole concrete, e spiritualmente sentivo che era lì e mi diceva: "Non ti preoccupare, io sono lì con te!". Solo allora quel dolore che vivevo diventava dolce e non più amaro e pieno di rabbia. Un dolore vissuto per amore è diverso; sentivo che Lui era veramente accanto a me.

oggi riesco a vedere come *Dio in quei momenti mi portava in braccio*. Pensavo di essere solo, abbandonato, con questa grande ferita dell'abbandono, invece mi sono sentito profondamente amato. Quell'amore ha sanato la ferita più importante che mi portavo dall'infanzia.

Oggi sono un padre anche per tanti giovani in difficoltà nella comunità di Nuovi Orizzonti. Se io penso che sono entrato 15 anni fa dalla strada, sporco, con pochi panni, e oggi sono imprenditore con 30 persone al lavoro, 2 cooperative, una famiglia, una casa, dei figli, non posso che fare della mia vita grazie di amore a Dio tutti giorni. *Nicola»* (CHIARA AMIRANTE, *Il grido inascoltato*. S.O.S. giovani, Edizione Orizzonti di Luce, Frosinone 2018, pp. 73-80)